

Cara Pouli, ricordi il sole? Ricordi il lieve tepore che ci avvolgeva in quelle mattine infinite e spensierate? Ricordi il profumo della semplicità con cui il nostro amore era appena sbocciato?

Io ricordo i tuoi occhi di pece ingrandirsi con stupore nello scrutare all'orizzonte nuvole dalle forme di orchi, draghi e cavalieri in continua lotta, ricordo il tuo entusiasmo nel narrarmi con voce squillante le cronache di quelle battaglie celesti, ricordo che la sera ti accarezzavo coi petali dei miei fiori rosa mentre ti addormentavi fra le mie braccia.

E ricordo che cantavi, oh, come cantavi, Pouli...

Pouli, ti ricordi la frutta? Quella che ti porgevo quando non avevo più fiori, quella che amavi così tanto da mangiarla troppo in fretta, sporcandoti tutta di succo rosso e dolce e allora come ridevamo, Pouli, com'eri buffa, Pouli, com'eri bella, Pouli.

Ed in quei giorni caldi facevi lunghi bagni nella vasca di pietra schizzando l'acqua fresca ovunque e poi le gocce sposavano i raggi luminosi e nasceva l'Arcobaleno a coronarti.

E delle tue bagnate armonie mi inebriavo, Pouli...

E il vento, te lo ricordi? Quello che da carezza volgeva in schiaffo, quello che ti arruffava tutta, quello che quasi riusciva a farti cadere, quello che bramava strapparti via da me e allora "Aggrappati più forte, Pouli, stringimi le mani, appoggiati al mio tronco". E intanto arrossivo sempre più e pian piano mi spogliavo nonostante il freddo novello.

La tua voce era sempre più flebile, Pouli...

La neve, quella la ricordi di sicuro. Quel candido mantello bello ed infame, come la fame che ti attanagliava le viscere, che ti corrodeva l'animo, che ti spegneva la luce negli occhi ed io che potevo farci, Pouli? Nessun frutto o fiore o foglia da offrirti, solo la mia vergognosa nudità, solo quel corpo secco ed inospitale e allora saresti dovuta migrare a sud, Pouli, ma non l'hai fatto, avresti dovuto salvarti, ma hai preferito il mio amore, che né saziava né riscaldava, ma che vuoi farci, eravamo irrimediabilmente caduti in un pozzo senza fondo.

Ormai non cantavi più, Pouli...

E poi... E poi te lo ricordi lo sparo che mi fece tremare per un po'? Te la ricordi quella pallottola bastarda che ti trafisse il petto? Il nero dolore, il tonfo che facesti cadendo dalle mie braccia sulla terra nuda e secca, il rosso che ti macchiò le piume, l'ultimo pegno d'amore cinguettato sottovoce, le mie urla inudibili e strazianti, la fredda morte che si impadroniva del tuo corpicino e lo irrigidiva sempre di più... Mai sofferenza fu così grande, nemmeno quando il ferro dentellato mi squarciò a metà, nemmeno quando piombai violentemente a terra, separato dalle mie radici, nemmeno quando mi amputarono i rami e mi scorticarono, mi scartavetrarono, mi inchiodarono e divenni un umile mobile a quattro zampe.